

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
5^a COMMISSIONE DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA ANTONIO AZZOLLINI

La seduta comincia alle 8,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti dell'ANCE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti dell'ANCE, nelle persone dell'ingegnere Claudio De Albertis, presidente, del dottor Carlo Ferroni, direttore generale, e del dottor Antonio Gennari, direttore dell'area affari economici e centro studi.

Do la parola all'ingegner De Albertis.

CLAUDIO DE ALBERTIS, *Presidente dell'ANCE*. L'associazione da me rappresentata intende mettere in evidenza alcune preoccupazioni rispetto alla manovra finanziaria prevista per quest'anno. Due cose in buona sostanza non ci soddisfano: da una parte l'insufficienza delle risorse destinate alle infrastrutture, cosa nota, e, dall'altra, l'assenza di indicazioni, e di conseguenti misure, per il sostegno allo sviluppo di questo settore, che contribui-

sce per l'80 per cento alla crescita del prodotto interno lordo da diversi anni.

Per quanto riguarda le risorse, vorrei evidenziare in modo particolare due aspetti: in primo luogo, per il 2005, la riduzione delle risorse iscritte nel bilancio dello Stato in termini reali rispetto al 2004 è dell'entità dell'1,7 per cento che si va a sommare a quella, molto più consistente, dello scorso anno, che era stata del 19 per cento. Ciò ricaviamo da una valutazione effettuata sulle risorse a legislazione vigente, sommando quelle della tabella F. Sono dati assolutamente preoccupanti, ai quali sommare un'ulteriore preoccupazione, ancora maggiore, rispetto ai provvedimenti previsti per il contenimento della spesa.

L'articolo 2 del disegno di legge finanziaria introduce infatti questa nuova regola valida per il triennio 2005-2007, con la quale in pratica si limita l'incremento della spesa per la pubblica amministrazione al 2 per cento rispetto a quella dell'anno precedente. Questo determina una grande preoccupazione: la disposizione, a nostro giudizio, appare inoltre anche poco chiara perché il riferimento alla spesa complessiva potrebbe lasciare intendere il fatto che sia possibile compensare tra diverse categorie di spesa, ed in queste, attraverso le varie finalizzazioni.

In assenza di ulteriori chiarimenti, che ci auguriamo ci siano, resta il risultato di una riduzione del livello degli investimenti rivolta all'ammodernamento del territorio.

Devo inoltre dire che il disegno di legge finanziaria porta con sé una contraddizione in termini anche nelle espressioni, laddove lo stesso esecutivo, nella parte che accompagna il disegno di legge finanziaria, sostiene di voler evitare l'errore troppo spesso commesso in passato di penalizzare

le spese in conto capitale, che è poi quella che ha condizionato la potenzialità dell'economia italiana.

A mio avviso, questo può comportare un effetto assai depressivo sugli investimenti infrastrutturali, soprattutto considerato il periodo di avviamento alquanto lungo nel nostro campo. Si rischia in effetti un blocco dei pagamenti che, a mio avviso, può portare con sé non minori oneri per lo Stato, ma maggiori oneri per lo Stato stesso dovuti, nel caso del blocco dei pagamenti, anche a tutti i contenziosi generati dai ritardi.

A nostro avviso, sarebbe indispensabile, se si vuol dare corso ad una azione tesa a recuperare il *gap* infrastrutturale, escludere le spese destinate alle infrastrutture da questo criterio adottato dal Governo per frenare la spesa pubblica. Tra l'altro, le regole stabilite si applicano anche alle amministrazioni a livello territoriale: il Patto di stabilità interno prevede l'estensione a regioni e province del tetto del 2 per cento e questo è molto importante.

La legge finanziaria prevede, inoltre, che il limite possa essere superato soltanto per le spese di investimento, a patto che vi siano maggiori entrate dovute ad aumenti delle aliquote e tariffe delle imposte e tasse locali. Tutto questo comporta, su un versante, delle preoccupazioni e, dall'altro, la certezza che le risorse saranno assai scarse.

Sotto questo profilo, come da noi già detto in diverse occasioni, non può essere sottovalutato il fatto che nella manovra, seppure sotto un profilo puramente teorico, vi è la possibilità di un incremento del peso fiscale sulla casa, ferme restando le nostre assolute perplessità anche in ordine alla potenzialità del gettito.

Le previsioni sono di 2.600 milioni di euro in due anni, di cui circa 600 per il 2005: noi nutriamo anche perplessità in ordine a questa possibilità. L'unica cosa certa è che, al di là della possibilità teorica, di questo incremento di fiscalità, ciò che è sicuro è l'effetto psicologico assolutamente negativo che si è prodotto.

In ordine alle risorse, vorrei infine sottolineare, dal momento che si continua

a parlare di un disegno di legge collegato alla legge finanziaria che dovrebbe prevedere misure per lo sviluppo, il fatto che quest'ultimo faccia riferimento sul piano delle risorse alla cosiddetta tabella B per il 2005. Gli accantonamenti in tabella B sono pari a zero per il 2005 e per il 2006 sono pari a 25 milioni di euro relativamente al Ministero per le infrastrutture.

Si potrebbe dire dunque che, salvo il ricorso ad una ingegneria finanziaria « particolare », noi intravediamo sì una possibilità, ma che, stando alle cifre cui fa riferimento il disegno di legge collegato alla finanziaria - sul quale noi, per inciso, nutriamo grande perplessità perché sappiamo che alcuni disegni di legge collegati approvati ora fanno riferimento a leggi finanziarie di due anni or sono - le risorse sono sostanzialmente poche.

Infine, sul piano delle proposte da noi avanzate, occorre muovere dalla considerazione che la nostra associazione contribuisce in misura dell'80 per cento alla crescita del PIL e che il settore, compreso l'indotto, rappresenta una percentuale del 17-18 per cento del PIL, con il 25 per cento di occupati del settore industriale; è quindi forse l'unico settore che attraverso « piccole » misure può mantenere un *trend* positivo che dura da sette anni.

In breve, le questioni che ci stanno particolarmente a cuore sono le seguenti: la prima scaturisce da una proposta di riequilibrio dei contratti, dal momento che il nostro settore ha patito in maniera mostruosa l'aumento dei prezzi dell'acciaio. Dal momento che noi abbiamo il cosiddetto prezzo « chiuso », i nostri contratti sono diventati assolutamente iniqui.

Abbiamo posto questo problema con forza, perché gli aumenti sono nella misura del 200-300 per cento, con una spequazione nel rapporto contrattuale inaccettabile. Lo stesso Presidente del Consiglio aveva riconosciuto la fondatezza di questa nostra richiesta ed aveva promesso che il Governo avrebbe previsto una norma volta a ripristinare l'equità contrattuale in casi analoghi a questo punto.

Speriamo che questa misura venga recepita all'interno dello stesso disegno di

legge finanziaria, perché le nostre imprese, oramai, rischiano di dover impugnare i contratti ai sensi del codice civile per eccessiva onerosità sopravvenuta. Non si tratta di un rischio da denunciare in modo simbolico, bensì si tratta di un rischio sostanziale. Da analisi compiute sui lavori, si tratta di misura di assoluta equità e non rinviabile.

La seconda questione sottoposta all'attenzione del Governo è quella per cui noi riteniamo che sul piano infrastrutturale, accanto al problema delle infrastrutture « a rete », vi sia il problema delle città e del « nodi » urbani, che forse è stato dimenticato. Di qui la proposta, che il ministero ha rielaborato, di una legge-obiettivo per le città, che noi speriamo possa trovare traduzione concreta nell'ambito del disegno di legge collegato.

Al riguardo, la richiesta di risorse non sarebbe particolarmente elevata e queste servirebbero da volano per le attività delle amministrazioni comunali e per lanciare una reale competitività sul territorio nazionale tra progetti seri per rifunzionalizzare le nostre città.

Un'altra questione assai attuale è quella del cosiddetto « caro affitti », sul quale abbiamo una serie di proposte per risolvere il problema. Abbiamo proposto la seguente soluzione che, a nostro avviso, richiederebbe poche risorse: intendiamo rivolgerci soprattutto a quella fascia sociale che non risiede negli edifici di edilizia economica popolare — non può accedere — e che noi riteniamo possa avere una percentuale sul reddito non superiore al 20 per cento da destinare all'affitto. Abbiamo avanzato una serie di proposte che si basano sull'idea di programmi « misti » di vendita, che il ministero ha rielaborato e che speriamo trovino accoglimento.

Tutto ciò troverà una risposta compiuta, se realmente si vorrà intervenire sulla fiscalità: il problema reale è infatti che il potenziale reddito viene « mangiato » dalla fiscalità. Noi abbiamo avanzato la proposta di un'imposta sostitutiva nella misura del 12,50 per cento per dieci anni sui redditi da locazione derivanti da al-

loggi di nuova costruzione o che siano stati oggetto di interventi di integrale ristrutturazione, naturalmente finalizzati alla locazione: questa è una delle due questioni.

Per quanto riguarda l'altra problematica riguardante la fiscalità, essa riguarda l'attivazione del processo di riqualificazione delle città, che conseguentemente porta con sé un'offerta di immobili, anche per calmierare un mercato alquanto in ebollizione.

Avevamo quindi proposto di prorogare sino al settembre del 2006 a favore dei privati non imprenditori la possibilità di rivalutazione delle aree edificabili possedute al 1° gennaio 2004 con il pagamento dell'imposta sostitutiva. È una misura che porta immediatamente risorse alle casse dello Stato e, nello stesso tempo, si può far affidamento sul concetto di emersione; potrebbe quindi in via sostitutiva consentire di far fronte agli aspetti finanziari. Infatti, se posso accettare il concetto di elevare il monte impositivo, posso anche ridurre le aliquote. Tra l'altro, si tratterebbe di risorse che giungerebbero all'erario in modo alquanto tempestivo.

In quest'ottica, noi avevamo proposto di estendere la stessa facoltà di rivalutazione dei beni anche a favore delle imprese, in relazione ad immobili strumentali, sempre nel presupposto che questi immobili siano destinati alla locazione, ed alle aree fabbricabili non ancora edificate. Si tratta dunque di un processo di defiscalizzazione rivolto alla riqualificazione, che conta proprio sull'incremento del « monte » sul quale applicare le imposte.

Sempre nella logica dell'emersione, noi abbiamo infine proposto due misure che riguardano il settore del lavoro, nel quale la competitività viene « minata » alla base da chi lavora in nero. È uno dei settori nei quali questo fenomeno è più diffuso, anche se abbiamo fatto importanti passi in avanti nella concertazione con i sindacati, attraverso l'approvazione di misure che non sono presenti in nessun altro settore (anche gli accordi stipulati ultimamente mirano a questo obiettivo). Tuttavia, con l'adozione di due misure, sempre in una logica « premiale », si potrebbero conse-

guire dei risultati ed anche in questo caso l'emersione porterebbe ad una crescita della base imponibile.

Le questioni sono le seguenti: in primo luogo, la riduzione dell'aliquota contributiva per la cassa integrazione guadagni. Non è ben chiaro infatti perché il nostro settore sia gravato da un'aliquota assai maggiore rispetto agli altri settori manifatturieri. Tra l'altro, la cassa integrazione guadagni per il 2003 presenta un forte avanzo.

In secondo luogo, ed è ciò che ci sta a cuore, considerato che esiste già una normativa in base alla quale le nostre aziende devono comunque pagare i contributi sulle otto ore lavorative, un'ulteriore misura sarebbe quella della contribuzione dei superminimi e dei trattamenti retributivi per le ore di lavoro straordinario.

Riteniamo che si possa portare tali elementi « a tassazione separata » o nell'ambito della previdenza integrativa, essendoci questi presupposti, e per di più questa ipotesi essendo prevista all'interno di un accordo sottoscritto con la parte sindacale - siamo infatti l'unica categoria che persegue questo obiettivo, convenuto con la parte sindacale; si tratterebbe di un provvedimento di grande rilievo per l'emersione del lavoro nero e per dare un minimo di equità nel confronto competitivo fra le imprese, nonché per accrescere la correttezza delle imprese stesse.

Sono dunque queste, in buona sostanza, le proposte che speriamo possano trovare accoglimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande dei colleghi.

ANTONIO PIZZINATO. Vorrei formulare due domande rispetto alle questioni che venivano sottolineate, ringraziando per l'esposizione svolta. In ordine al « caro affitti », la proposta è interessante, in particolare per le grandi città, e a fronte di due categorie di soggetti particolarmente in difficoltà, che sono gli strati sociali a reddito medio-basso e gli immigrati extracomunitari. È evidente che, in particolare per i secondi, non sia pensabile, se non per

una limitata percentuale rappresentata da chi ha deciso di diventare cittadino italiano, l'acquisto, al fine di avere un adeguato alloggio: la soluzione è quindi l'affitto.

A vostro parere quali e quanti dovrebbero essere i finanziamenti necessari per realizzare almeno 100 mila appartamenti all'anno per i prossimi cinque anni? È pensabile - altra ipotesi - creare un sistema « misto » pubblico-privato, come voi proponete, per la dismissione non di tutti gli appartamenti di uno stabile attualmente pubblico, ma per una parte, in modo che vi possa essere un misto tra chi è a proprietà individuale e chi invece è rimasto in affitto ed abbia una gestione mista?

Secondo aspetto: ho molto apprezzato l'intesa raggiunta dalle organizzazioni delle imprese edili con le organizzazioni sindacali. Tuttavia, l'aspetto che mi ha sconvolto è che, mentre veniva sottoscritta questa intesa, che rappresenta un passo in avanti, e lo sottolineo, nei rapporti tra le parti sociali, si sia di fronte ad una situazione drammatica, che non ha precedenti nella storia del nostro paese.

Non è pensabile che, a fronte di incidenti sul lavoro, vi siano episodi del tipo di quello accaduto in Umbria, dove una persona, dopo l'incidente, è stata caricata su un furgone e « buttata » in un prato, nella convinzione che fosse morta, mentre era semplicemente ferita. Non è che l'ultimo episodio: ricordo quello accaduto in Valcamonica, dove una persona era stata « buttata », con la sua motocicletta, nella valle dissimulando un incidente stradale. E potrei continuare!

A fronte di tutto ciò, quali sono le misure adottate? Non è pensabile risolvere il problema, prendendo esentasse le quote superiori alle 8 ore. Molti degli episodi ricordati sono accaduti in piccoli cantieri, ma analoghi incidenti, con comportamenti di questo tipo, sono accaduti in uno dei più grandi cantieri d'Italia, che è quello della Fiera di Milano.

Non si tratta forse di porre regole per quanto riguarda i « sub-sub-sub » appalti, considerato che chi si reca presso la Fiera

di Milano può constatare che le migliaia di lavoratori edili che stanno operando in quel luogo sono portate lì il lunedì alle ore 6 del mattino in pullman e riprese solitamente il sabato sera, lavorando mediamente per 12-14 ore al giorno? Rendendo esentasse le quote superiori alle otto ore si risolve questo problema? Forse non è necessario che vi sia un rapporto diverso ed un ripensamento anche per quanto riguarda la cassa edile?

La ringrazio per le risposte che vorrà fornire.

ARNALDO MARIOTTI. Ringrazio in primo luogo i rappresentanti dell'ANCE sia per l'esposizione svolta sia per le proposte che avanzano, delle quali potremmo tenere in una certa misura conto.

Vorrei tuttavia partire da un profilo, quello relativo agli articoli 2 e 3 del disegno di legge finanziaria. È già stata sottolineata la scarsa chiarezza di questa norma, come hanno ricordato anche i rappresentanti auditi. Soprattutto, noi non conosciamo (ma attendiamo i dati, capitolo per capitolo, dal Ministero dell'economia) quale sia la base dalla quale si parte per il contenimento della spesa.

Infatti, per quanto riguarda in particolare gli investimenti, noi partiamo nell'anno in corso da un bilancio di previsione e da una manovra correttiva, effettuata in base al decreto-legge n. 168, nel mese di luglio; ciò, al fine di riportare il deficit sotto la soglia del 3 per cento, ha comportato « tagli » dove si poteva tagliare, dove cioè vi erano le risorse. Vi è dunque stato un « taglio » per alcuni capitoli, in modo particolare per quelli relativi agli investimenti, anche nella misura del 35-40, o addirittura del 50 per cento!

Se la base è rappresentata dal preconsuntivo, con quei dati è chiaro che incrementare del 2 per cento la spesa significa diminuire del 48 per cento le risorse! Deve dunque essere chiarito questo profilo nell'interesse del Parlamento e, soprattutto, del paese.

Detto questo, mi interessa la questione relativa all'effetto psicologico con riferimento al tema della casa: nel momento in

cui abbiamo bisogno di creare fiducia negli investimenti. si parla di un'assicurazione obbligatoria, senza che sia chiaro a cosa ci si riferisca, ovvero se essa valga soltanto per le case nuove o per tutte le case o soltanto per coloro che accendono i mutui per l'acquisto. Vi è quindi una confusione enorme: sicuramente ciò determina un atteggiamento tale per cui chi deve effettuare un investimento, di fatto non lo fa. Attendiamo chiarezza.

In questo quadro, abbiamo alcune scelte da compiere, essendo necessario riportare il nostro deficit entro la soglia prevista dal Patto di Maastricht. Dobbiamo cioè mantenere tale dato entro la soglia del 3 per cento: con il documento di programmazione economico-finanziaria e con il disegno di legge finanziaria in corso di approvazione il Governo intende riportarlo al valore del 2,7 per cento.

D'altra parte, abbiamo la necessità di adottare una manovra che rilanci la competitività - la cosiddetta seconda fase - ed il ministro Siniscalco ci ha detto che questa dovrà essere a saldo zero, dal momento che non vi sono previsti saldi aggiuntivi. La manovra sulla competitività deve essere dunque effettuata reperendo le risorse all'interno della manovra in corso di approvazione.

La legge finanziaria in corso di approvazione serve dunque soltanto per correggere la spesa pubblica, che deve rimanere entro i valori stabiliti dal Patto di stabilità e crescita.

Vi è poi la proposta di riduzione delle tasse che in qualche modo anche voi avete ricordato. Occorre intendersi: qual è la priorità oggi? È quella di ridurre le tasse in modo anche generalizzato oppure è quella di rilanciare lo sviluppo e la competitività all'interno del rispetto dei vincoli posti dal Patto europeo di stabilità e crescita?

GIOVANNI LEGNINI. Premesso che ritengo assolutamente interessante, anche se purtroppo in termini negativi, le valutazioni sulle problematiche relative alla spesa infrastrutturale esposte dai rappresentanti dell'ANCE, valutazioni che fanno

giustizia di tanta propaganda su questo argomento, le domande che vorrei formulare riguardano tre aspetti, due dei quali integrativi delle osservazioni e delle domande, che io condivido, formulate da chi mi ha preceduto.

La prima domanda è relativa alla proposta molto interessante sugli alloggi in affitto da realizzare attraverso un sistema di intervento integrato pubblico-privato. La proposta però poggia esclusivamente su una leva di carattere finanziario, nel senso di riservare alla quota di edilizia da destinare al canone agevolato mutui a tasso zero. Il che è interessante. Non ritiene tuttavia l'ANCE che sarebbe ancora più interessante e meritevole di attenzione articolare una proposta nel senso di dare una prima risposta rispetto ad una politica della casa che oggi è inesistente nella politica del Governo, agganciando alla leva finanziaria, che sembra essere un punto dolente in questa fase storica, anche vantaggi di carattere urbanistico, nel senso dell'urbanistica contrattata, così come si sta sperimentando localmente in molte parti d'Italia? E non ritiene l'ANCE che questo meccanismo pubblico-privato possa riguardare anche il settore importantissimo del recupero urbano? Nel qual caso, l'ANCE non ritiene di farsi carico di una proposta più organica che, a mio modo di vedere, potrebbe costituire una leva importante per rilanciare la politica della casa in funzione del soddisfacimento delle esigenze abitative che, con riferimento ad abitazioni in affitto, è sempre crescente?

La seconda domanda riguarda la ormai famosa questione del tetto del 2 per cento: voi paventate, oltre al fatto che questa previsione di fatto comprime anche la spesa per investimenti, il rischio di blocco dei pagamenti per le imprese che hanno in corso opere infrastrutturali, a volte importanti, che costituisce un rischio molto serio.

Non comprendo come, a meno che il Governo non ci abbia spiegato, tra le tante cose, anche questo aspetto, questa regola del 2 per cento, pur molto opinabile e da noi non condivisa, possa determinare un blocco dei pagamenti, visto che essa do-

vrebbe applicarsi alla spesa in termini di competenza e non di cassa e considerato ancora che i pagamenti in corso dovrebbero essere effettuati attraverso risorse attinte da residui, ovvero da stanziamenti già operati ed impegnati. Vorrei quindi che i rappresentanti dell'ANCE chiarissero la censura formulata con riferimento a questa previsione.

La terza domanda che vorrei rivolgere concerne la rivalutazione degli immobili: voi proponete, oltre alla proroga del meccanismo di rivalutazione per le imprese, anche un meccanismo di rivalutazione a favore dei privati. Sarebbe utile comprenderne la portata perché, a mio modo di vedere, è una proposta di difficilissima applicazione e non è ben chiaro quale sarebbe il vantaggio non tanto per l'erario, quanto per il sistema delle imprese al fine di favorire una politica di ripresa degli investimenti nel settore edilizio. Si tratta infatti di un eventuale vantaggio per il privato piuttosto che per l'impresa. Non si comprende inoltre da quali dati voi traete un'aspettativa di entrate così consistente — parlate infatti di 500 mila-un milione di euro — a fronte della deludente *performance* di questo meccanismo di rivalutazione negli anni passati.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti che i tempi a disposizione per gli interventi sono ristrettissimi.

CLAUDIO DE ALBERTIS, Presidente dell'ANCE. In ordine alla questione degli affitti, in risposta al senatore Pizzinato ed a quanti hanno sollevato questo problema, premetto che su questo programma « misto » 60-40 per cento noi abbiamo formulato una proposta compiuta, che ove lo riteniate possiamo farvi pervenire per una vostra migliore conoscenza. Per dare brevemente un'idea, ricordo che la proposta si fondava su un meccanismo per cui il 60 per cento delle case vengono vendute in ogni caso a prezzo convenzionato, mentre il 40 per cento vengono date in locazione. Dal momento che riteniamo di rivolgerci ad un ceto sociale compreso fra i 10 e i 20 mila euro di reddito, con una incidenza

del 20 per cento sul reddito, come spiegato in precedenza, abbiamo calcolato di mettere in gioco appartamenti di 75 metri quadrati a 416 euro mese di affitto.

È chiaro che non ci rivolgiamo alle classi più bisognose, ma riteniamo che vi sia una larga parte di gente che rientrerebbe in questa proposta e che ha dei problemi, soprattutto nelle grandi città, perché i canoni di locazione sono ben diversi rispetto alla nostra proposta!

Tale proposta si fonda sul fatto di ricevere dallo Stato un contributo, che è rappresentato da un fondo rotativo, per cui i soldi sono prestati e poi restituiti dopo 15 anni al termine del periodo di locazione. Tra l'altro, si pensa di pagare l'area a prezzi più o meno correnti e gli oneri di urbanizzazione; inoltre, se i comuni mettessero a disposizione delle aree gratuite, il meccanismo potrebbe anche essere migliorato.

Brevemente, rispetto alle cifre che ricordava il senatore Pizzinato potrebbe esservi l'incidenza di un moltiplicatore, ma, in ogni caso, con 200 milioni si poteva attivare questa proposta per circa 16 mila-20 mila alloggi. 20 mila alloggi offerti in locazione sono una certa quantità: questo perché il problema — rispondo al senatore Legnini — non è soltanto di natura economica, ovvero di quanto ritorna all'investitore (perché se così fosse il problema sarebbe facilmente superabile) bensì di carattere finanziario, ovvero quanti operatori, a fronte di una redditività inferiore, sono in grado di sostenere un investimento che « tengono lì » per 15 anni.

Questo processo di vendita di alloggi è basato sul presupposto di riuscirlo a sostenere sia economicamente sia finanziariamente e credo che questo nella proposta sia articolato al meglio.

Per quanto riguarda il problema della rivalutazione degli immobili, il provvedimento esistente riguardava i privati e, a mio avviso, era corretto. L'articolazione delle proposte avanzate si fonda tutta sul presupposto macroeconomico, data la penuria di risorse, di fare emergere qualcosa, in modo tale da poter ridurre l'aliquota su qualcosa che in precedenza non esisteva.

Questo è il presupposto: le nostre misure si fondano su questa logica. Una logica che fu adottata nel nostro settore qualche anno or sono quando fu introdotto il provvedimento che prevedeva prima una detrazione del 41 per cento, ed oggi del 36, sulle ristrutturazioni. Fu una delle ultime volte in questi anni in cui fu accettato questo discorso macroeconomico, per cui si fa emergere qualcosa che in tal modo permette di abbattere l'aliquota su quanto è emerso. Per i privati il meccanismo funzionava in questo modo; noi vorremmo estenderlo anche alle società che operano nel settore dei beni strumentali perché anche in questo caso si tratterebbe di un sistema per fare emergere, dal momento che le transazioni di immobili e di aree avvengono spesso in maniera occulta, almeno in parte.

Per quanto riguarda il famoso tetto del 2 per cento, la lettura che noi forniamo è tale per cui questo deve intervenire anche sulla cassa, ovvero sulle erogazioni. È un tetto sulla cassa per cui, premesso che anche noi non riusciamo a darne una valutazione, interviene purtroppo sui pagamenti. Questo è il problema!

Rispondendo all'onorevole Mariotti in ordine all'effetto psicologico sulla casa, devo dire che esiste sicuramente. Al di là del fatto che i valori immobiliari siano cresciuti e che non ci scandalizza più di tanto una questione di rivalutazione — non siamo su posizioni barricadiere su questo versante — vi sono tuttavia situazioni alquanto paradossali, al di là di questo effetto psicologico. Ad esempio, questa misura dell'assicurazione obbligatoria interviene nel momento in cui si sta per varare la nuova normativa sismica che estende su tutto il territorio nazionale l'effetto di questi provvedimenti. Tali interventi faranno costare la casa circa il 7 per cento in più in un'area sicuramente non sismica come Milano. Non so quindi quanto verranno a costare questi prodotti! Occorre dunque un minimo di riflessione.

Sul fronte della fiscalità complessiva, noi abbiamo, come tutto il sistema industriale, qualche perplessità, se pur comprensibile, sulla riduzione dell'IRPEF. È

un discorso rispetto al quale torno a sostenere che i provvedimenti settoriali da noi posti in evidenza sono fondati sulla crescita dello sviluppo, ma in quella logica macroeconomica per cui si tenta di fare emergere qualcosa rispetto al quale è possibile pensare di abbattere le aliquote. Sicuramente l'IRAP, come per tutto il settore - e questo Confindustria lo sostiene anche a nome nostro - investe questo tipo di discorso.

Per quanto concerne le questioni del lavoro, in conclusione, il problema è il seguente: nessuno nel nostro mondo, ed in particolare io che ne ho una responsabilità istituzionale, nega che questo sia un problema fondamentale. La ricchezza delle nostre imprese è rappresentata dalla nostra forza lavoro.

Gli incidenti sono tanti: vorrei sottolineare in questa sede, a differenza di quanto sostengono i nostri amici sul versante sindacale, che gli incidenti mortali non sono aumentati e, se si considera che in questi anni è incredibilmente aumentato il numero delle ore lavorate, la percentuale degli incidenti è anche diminuita. Questo non vuol dire niente e cerco di dirlo il meno possibile perché se anche si trattasse di una sola morte sarebbe di una gravità assoluta. Cosa fare? Da un lato, il problema di fondo è quello di lottare contro il lavoro nero. Abbiamo articolato una serie di misure, in accordo con i sindacati. Abbiamo predisposto il documento unico di regolarità contributiva (DURC), che agisce sulla regolarità contributiva e che non è sufficiente; per quanto riguarda la congruità, entro breve termine arriveremo a prevedere un meccanismo in base al quale in ogni cantiere si vede il monte complessivo sulla base di percentuali di contributi che si dovrebbero pagare, in maniera tale che, mettendo insieme regolarità e congruità, si possa verificare se quel cantiere sostanzialmente sia in regola. E inoltre, stiamo con qualche fatica (non certo da parte nostra o da parte sindacale) mettendo in rete i dati relativi a INPS, INAIL e Casse edili, in modo da superare certe lentezze, per cui i dati sarebbero leggibili anche da un

bambino, in modo da evincere la regolarità di chiunque. Queste misure si muovono nella logica dell'emersione del lavoro nero. Il *gap* infatti tra chi lavora in modo regolare e chi non lavora in maniera regolare è spaventoso.

Pertanto, se riesco ad abbattere in questo caso la leva contributiva riuscirò maggiormente ad invogliare le imprese, in una logica premiale che consente alle imprese stesse di sostenere il peso degli accordi con le parti sindacali.

Spero di avere fornito risposte esaurienti ai quesiti posti.

PAOLO GIARETTA. Vorrei limitarmi ad una mera considerazione: il tetto del 2 per cento dovrà inevitabilmente incidere sulla « cassa » per produrre i propri effetti e pertanto creerà gravissimi problemi sul piano dei rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione, come già visto.

L'apprezzamento è invece il seguente: dal momento che siamo al termine del nostro ciclo di audizioni, direi che tutte le parti sociali dovrebbero comportarsi come i rappresentanti dell'ANCE, compiendo una breve analisi della situazione, formulando poi alcune proposte che le forze politiche possono accogliere e valutare, esprimendo infine un giudizio chiaro sulla manovra dal punto di vista degli interessi rappresentati. Magari tutti avessero fatto così!

PIETRO MAURANDI. In ordine al « collegato » allo sviluppo, ho ascoltato i timori espressi. Noi temiamo che sul disegno di legge collegato allo sviluppo si scatterà la finanza creativa di buona memoria, dal momento che dovrebbe promuovere lo sviluppo, ma a costo zero.

Nel disegno di legge finanziaria, la finanza creativa è sopita, facendo rimanere soltanto il « gioco » del tetto del 2 per cento che viene chiamato « aumento della spesa », dissimulando invece un taglio consistente. Avete ragione voi: non si comprende dove ed in quale misura andrà ad incidere questo taglio.

Giorno per giorno, anche noi stiamo cercando di assumere dati dal Ministero

dell'economia e dalla Ragioneria generale dello Stato. Il problema non è tanto rappresentato dal taglio in sé, perché ovviamente, quando vi sono dei danni - voi mi insegnate - occorre ripararli. È tuttavia la natura dei tagli che ci preoccupa e, a questo proposito, vorrei formulare due domande. Avete paventato la possibilità, da parte soprattutto delle regioni e degli enti locali, di blocchi nei pagamenti a seguito di tagli nella spesa pubblica. Credo che l'esperienza non sarebbe nuova, perché è quanto accade regolarmente. Vorrei tuttavia capire: sulla base dell'esperienza dello scorso anno, nel quale vi fu già un taglio nei confronti dei trasferimenti da parte dello Stato agli enti locali, il fenomeno del blocco dei pagamenti da parte degli enti locali è aumentato?

Seconda domanda: ho apprezzato molto la proposta riguardante il rilancio del mercato degli affitti. Vorrei tuttavia parlare dell'altra proposta, che riguarda l'imposta sostitutiva, su cui nutro sempre tanta perplessità perché vi è un problema di equità nell'imposizione. Un'imposta sostitutiva del 12,50 per cento discrimina le aliquote a seconda della fonte di reddito. Ciò suscita delle perplessità, anche perché fra l'altro ciò significherebbe che chi affitta una casa o ne affitta dieci pagherebbe comunque il 12,50 per cento di imposte. Ciò pone problemi di equità distributiva.

Vorrei tuttavia concentrarmi sul vostro obiettivo, che è quello di favorire l'emersione, e comprendere se su tale aspetto abbiate il quadro della situazione per cui potete dire che una aliquota del 12,50 per cento per dieci anni farebbe emergere gran parte del lavoro sommerso.

LINO DUILIO. Premesso che cercheremo di trasformare in emendamenti alcune delle vostre osservazioni formulate in modo molto puntuale e premesso altresì che condivido il discorso della regolarità contributiva che serve a produrre una dimensione d'imposizione, sono convinto che non sia sufficiente la dichiarazione di regolarità contributiva che oggi è prevista da parte delle pubbliche amministrazioni per favorire certi effetti. Stiamo dicendo

da tempo che in verità questa manovra finanziaria rischia di produrre effetti depressivi - anzi, siamo convinti che sia più di un rischio - per il grave limite di non prevedere risorse per gli investimenti e di accomunare, nell'invarianza della spesa, spesa corrente e spesa per investimenti.

Considerato che avete fornito una serie di dati, dicendo che su un miliardo di euro di domanda nel settore delle costruzioni vi è un volume di affari di 1,8 miliardi, e considerato che a quanto sembra disponete di dati precisi sul vostro settore, siete in grado di suggerire le modalità attraverso le quali finanziarie eventualmente quella parte di introiti che, a vostro avviso, verrebbero meno, se si operasse con questo meccanismo che voi suggerite?

In particolare, vorrei chiedere informazioni sulla vostra indicazione secondo la quale il limite può essere superato soltanto per le spese di investimenti, a patto che vi siano maggiori entrate dovute ad aumenti nelle aliquote e tariffe delle imposte e tasse locali.

Inoltre, se si introducesse questo effetto volto a liberare risorse per gli investimenti nelle infrastrutture, quale contributo in termini di crescita del PIL ritenete che nel prossimo anno, e non in termini generici, potrebbe scaturire dal vostro settore? Rivolgo questa domanda perché in genere in questa sede assistiamo ad audizioni nelle quali si vengono a chiedere determinate cose. Dal momento che voi siete in grado di offrire suggerimenti concreti, mi interessava questo profilo.

CLAUDIO DE ALBERTIS, *Presidente dell'ANCE*. Relativamente all'aliquota sostitutiva del 12,50 sulle case in affitto, noi la limitavamo in primo luogo alle nuove costruzioni e agli interventi di ristrutturazione: stiamo parlando di persone fisiche.

Gli obiettivi che ci poniamo sono rappresentati innanzitutto dalla creazione di un mercato della locazione, perché oggi questo non esiste. Questa misura farebbe da volano al fine di creare un mercato di case in locazione, che è molto importante. Oggi il potenziale reddito delle persone fisiche è pesantemente « mangiato » da

questo fattore (per esempio, chi ha un reddito potenziale del 4 per cento, lo ritrova al 2 per cento).

Questo è il presupposto: contribuire a creare un mercato delle case in locazione, che, tra l'altro, è una risposta non soltanto ai problemi sollevati da operatori immobiliari e costruttori, ma anche al grandissimo problema della mobilità sul territorio. Oggi la competizione sui territori si regge soltanto se vi è grande mobilità, in particolar modo delle persone, di quella che viene chiamata la « classe creativa » o in modi diversi. Inoltre, è inutile nascondersi, soprattutto nei rapporti con le persone fisiche, che molta parte dei canoni di locazione è occulta, ovvero in nero. Pertanto, i due obiettivi che ci proponiamo sono essenzialmente questi.

Per quanto concerne la norma del 2 per cento, probabilmente si prevede che si possano aumentare gli investimenti, se a questi si fa fronte con nuove tassazioni. Lo prevede la norma, non noi.

In realtà, qui ci ponevamo il problema se, nel momento in cui finalmente le grandi opere partono, mentre quelle piccole rischiano di essere pesantemente colpite, non valesse la pena di far « uscire » gli investimenti che costituiscono la crescita del capitale fisso del paese da questa logica, con tutti i limiti.

Non ho la soluzione, perché in ogni caso qualsiasi forma di tassazione colpisce qualcun altro. Ciò che posso dire, riassumendo la logica che sottende questa proposta, è che si tratta della logica presente

nella normativa che prevede la detrazione del 41 per cento, per cui incrementando l'imponibile, facendo « emergere », si crea competitività ed una migliore correttezza nei rapporti fra pubblico e privato e fra privati.

Su questo incremento di base imponibile, posso permettermi di ridurre l'aliquota: è una logica macroeconomica. Credo che questa sia l'unica soluzione da adottare e mi auguro che sia la maggioranza sia l'opposizione — la misura del 41 per cento fu adottata da una diversa maggioranza ma fu poi prorogata anche da questa — si muovano in tale direzione. Auspico che questa logica possa essere seguita, perché altrimenti le misure per lo sviluppo in questa situazione gravissima non riusciranno ad essere attivate.

PRESIDENTE. Ove l'ANCE desiderasse inviare ulteriore documentazione, le Commissioni sarebbero ben liete di riceverla. Ringrazio per il loro contributo gli intervenuti ed i colleghi presenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 12 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

